

Nella commedia di De Filippo  
anche i Fratelli la Marca,

## Due ascolani in una grande famiglia d'artisti

Come più importanti dinastie del teatro del passato, un nucleo familiare del palcoscenico italiano oggi raccoglie l'eredità di un mestiere magico e faticoso che non può tramandarsi nel tempo se non per passione oltre che per genesi. Siamo parlando dei Giuffrè, a cui da qualche anno, si sono aggiunti anche Emilio ed Enzo La Marca, nipoti ascolani dei due famosi registi attori e oggi con loro talentuosi interpreti di straordinari testi partenopei.

Li abbiamo appena applauditi in 'Non ti pago' sul palcoscenico del Ventidio Basso, dove si erano già esibiti due anni or sono, e si avviano a diventare delle maschere inconfondibili della commedia dell'arte del duemila.

Impegnatissimi tutto l'anno in tournée, sia con gli zii che da soli, d'estate lungo le località più caratteristiche, questi due giovani artisti hanno respirato sin da bambini l'atmosfera della recita pur essendo nati e vissuti nel capoluogo piceno, dove la loro mamma napoletana, una Giuffrè appunto, ha sposato il loro papà, ingegnere siciliano trasferito qui a lavorare presso il locale catasto.

Una camera iniziata a piccoli passi, con alcuni corsi formativi determinanti, grazie a Silvio Araclio e Gigi Ottoni, e poi una serie di testi da loro scritti e interpretati. Il debutto, quello sulla grande pedana, avvenne per Emilio nell'88, con 'L'amico di papà', e per Enzo nel '92, in 'O' tuone e' marze': ovviamente con Carlo e Aldo. 'A loro dobbiamo tutto, per la fiducia che hanno dimostrato nelle nostre possibilità e per i bei ruoli da caratteristi che ci fanno interpretare ogni volta' affermano con accorato ringraziamento. Con gli zii ormai fanno compagnia fissa da più di cinque anni, da quando cioè venne a mancare improvvisamente la loro adorata genitrice. 'Il teatro riesce davvero riesce a colmare ogni vuoto' asserisce Emilio, il più allegro e ottimista del duo, a proposito del lutto che li ha colpiti. 'Ci piacerebbe un giorno creare una compagnia nostra e riuscire a continuare nel tempo questa espressione insostituibile di vita' gli fa eco Enzo, autore anche di diverse pubblicazioni. Grazie a loro Ascoli, Napoli e Palermo si stringono in un unico abbraccio sulla scena.



Divertente e non caricaturale  
il 'Non ti pago' applaudito al Ventidio

## La Napoli eterna di Eduardo rivive grazie a Giuffrè

Se il pubblico ha sempre dimostrato di amare la commedia napoletana, quella proveniente dalla storica commedia dell'arte, impreziosita da nomi quali Scarpetta e Viviani, dipende soprattutto dal fatto che in questi testi il ritmo della vita si intreccia con quello dalla speranza; la quotidianità cacciona, e talvolta disperata, cede il posto alla necessità del sogno, della fantasia, della rivincita, trasformando la farsa in sottile malinconia.

Non sfugge alla regola neppure l'ultimo lavoro visto al Ventidio, 'Non ti pago', scritto da Eduardo negli anni '40 e rappresentato per mano di Carlo Giuffrè, ormai dedito anima e corpo a riportare in vita, con l'ausilio dei suoi attori, i capolavori del grande autore partenopeo.

E lo spirito ora tragico ora surreale di questo amatissimo artista, le atmosfere della sua città immortale, sono presenti nell'ultimo allestimento, in cui ad essere protagonista è il gioco del Lotto: con i suoi rituali, le superstizioni, gli anatemi.

Tutto nasce dall'inguaribile passione di cui è vittima Fernando Quagliulo, titolare di una ricevitoria e giocatore tanto accanito quanto sfortunato. Tanto è negata a lui la soddisfazione di essere baciato, almeno una volta, dalla dea bendata, tanto è abbonato alle vincite il

suo dipendente Mario Bertolini, da sempre fidanzato con sua figlia senza aver il permesso di sposarla, il cui astio nei suoi confronti cresce di pari passo con l'incontenibile sorte ad egli favorevole.

Appigliandosi al fatto che l'ultima vincita il giovane l'ha realizzata grazie ai numeri fornitigli da suo padre defunto, Quagliulo si impadronisce della ricevuta rivendicando per sé la quaterna. Solo la forte contrarietà del rione riuscirà a convincerlo a restituire il biglietto, non prima però di augurare al malcapitato una serie infinita di disgrazie, appellandosi alla buon'anima del proprio genitore... Nella sua messinscena, Giuffrè decide di non insistere sulle cifre grottesche e sulla farsa pura ma opta per un tono medio in cui le ordinarie manie rivelano la sconfinata insoddisfazione dell'uomo contemporaneo.

Accanto a lui, in un ruolo di impressionante identificazione eduardiana, costituito da tracotanza, alienazione e candore, tutti offrono un contributo effervescente, da Massimo Andrei a Massimiliano Gallo sino a Teresa del Vecchio. Nel cast, un occhio di riguardo va a Antonella Morea, moglie uscita dalle costole di Filomena Marturano, capace di una vitalità e una autoironia davvero non comuni.